



Dioniso

di Francesca Toscano

Ho perduto la strada da bimbo.
Ho imparato dalla capra il silenzio.
E l'urlo l'ho creato ridendo.

Ho visto te inutile donna d'altri,
che piangevi del tuo essere maga
e non moglie, e ti ho fatta immortale.

Ho guardato alla terra dell'uomo,
santa solo del bene del pane,
e le ho dato il sacro del sangue.

Ho avuto pietà dell'ordine
e della norma, che gli uomini
cercano per sfuggire alla morte.

E ho soffiato sulla follia
e la rivolta, per scoperchiare
il sepolcro della verità –

perché non l'essere servi,
ma giusti, allontana la morte
(che ha un senso comunque,

se ci rende simili al seme,
necessario perché umile e *altro*).
E perciò ho cantato la santità

del sesso, della poesia e del vino.
Non altrove, ma qui, nella terra,
nel corpo, dove tutto è nato e nascerà,

è il segno che io ho voluto urlare,
dando un gusto di legno e di frutta
all'illusione. E i padri non sono riusciti

a sacrificarsi per me, con il *logos* borghese.
Le mie vittime ridono, perché sono libere –
I loro occhi sanno cosa sono le nuvole.

Da **Gli stagni di Mosca** La Vita Felice, Milano 2012